

IL 37° SINODO →

i testimoni



Martedì scorso si è celebrata la Giornata Pro Orantibus nei monasteri bergamaschi. È stata l'occasione per raccogliere la bellissima testimonianza di una monaca che da 80 anni vive in Matris Domini.

Le monache di clausura del monastero domenicano di Bergamo «Matris Domini», durante una Messa. Uno dei loro compiti è la preghiera: «Stare con Dio» dice suor Imelda - significa conoscere il fatto che Lui ci ha creati, ed essere attenti a un divenire umano grande: perché Dio ci ha fatti capaci di cose grandi»



il papa

I «POLMONI» VERDI DELLA CITTÀ

Questi luoghi apparentemente inutili, sono invece indispensabili, come i «polmoni» verdi di una città: fanno bene a tutti, anche a quanti non li frequentano e magari ne ignorano l'esistenza

Benedetto XVI

(dall'«Angelus» del 19 novembre 2006)



Il chiostro. A sinistra, Maria e la cugina Elisabetta nella «Visitazione», uno dei preziosi affreschi del Matris Domini. Tanti hanno bussato alle sue porte: «Il monastero accoglie tutti, anche chi non ha fede. Magari non ne possono più e hanno la forza di chiedere il sostegno della preghiera: è allora la salvezza»

servate in scatola che ci passavano».

Dopo otto decenni vissuti dietro questa grata, c'è un periodo che ricorda in particolare?

«Il '68 è stato un grande momento di confusione... Diciamo che occorreva tanta preghiera. Diverse persone venivano in parlatorio a chiedere preghiere per le loro famiglie, specie per i giovani».

Quanti hanno bussato a questo convento?

«Tanti» sorride suor Imelda. «Il monastero è sempre aperto a tutti e accoglie tutti, anche chi non ha fede. Anche coloro che quando non ne possono più hanno la forza di chiedere il sostegno della preghiera: ed è allora la salvezza. Molte persone che avevano delle responsabilità politiche o di lavoro venivano al monastero o telefonavano ogni qualvolta dovevano affrontare questioni importanti. Così pure ho sempre visto persone - specie uomini - che prima di recarsi in ufficio passavano nella nostra chiesa. Questo è bello: ricordarsi di Dio, affidarsi a Lui e chiedere il suo aiuto».

Quante sorelle ha conosciuto, e con quali ha condiviso maggiormente la sua storia di fede?

«Tante, e di tutte serbo un caro ricordo. Quelle che avevano più anni di vita religiosa trasmettevano alle giovani la loro esperienza e tutto era vissuto con semplicità e amore. Si cercava di stare unite e di aiutarsi, come del resto si fa oggi. Io, nella situazione in cui mi trovo per le mie condizioni di salute, ora ho bisogno di tutte e di tutto. Ringrazio le mie sorelle e il Signore per le cure, le attenzioni e l'amore che ricevo».

Alle ragazze che si avvicinano a questo percorso di vita cosa consiglia?

«Se hanno avvertito il desiderio di stare con il Signore, occorre coltivarlo. Fare attenzione ai piccoli eventi della vita quotidiana, dedicare del tempo alla preghiera e voler migliorare la propria vita: è in queste cose soprattutto che lo Spirito Santo ci indica la strada da percorrere e ci dà la forza necessaria per essere fedeli. Il carisma di San Domenico ha in sé un amore grande per la persona e noi lo dimostriamo nell'accoglienza e nel dire parole di fede e di speranza a quanti incontriamo. Vogliamo che tutti arrivino a conoscere Gesù, il Signore. Alle ragazze vorrei dire di non aver paura. Io sono contenta, dopo ottant'anni tornerei da capo, talmente ho trovato gioia a vivere nella Chiesa e nella famiglia domenicana».

Davide Agazzi

«Dopo 80 anni in clausura io ricomincerei da capo»

Suor Imelda Salvaderi, che dal 1926 vive al Matris Domini racconta una vita di fede, semplicità, incontri umani, gioia

conserva nel suo cuore?

«Nessuno in particolare, ho sempre avuto venerazione e stima: il Papa è il «dolce Cristo in Terra», come lo chiama Santa Caterina da Siena. Prego tanto per lui e prego anche per chi ha grandi responsabilità nella politica e nella società. Ricordo però l'elezione del beato Papa Giovanni XXIII, nel 1958: fu una vera gioia per tutta la Chiesa e soprattutto per la nostra diocesi. Da noi, in convento, era venuto il 29 settembre del 1953, quando era Patriarca di Venezia. Era molto affabile».

Cosa significa vivere un'esperienza di fede come la sua?

«La fede è rapporto con Dio e con Lui si impara a guardare il mondo e ciascuna persona come la guarda il Signore. Lui ci vuole nella pace, sereni, vuole una

vita improntata al bene, alla fraternità. Ci vuole educare a stare con Lui, e a stare tra noi in un modo bello, per poi vivere nel suo amore per sempre, per tutta l'eternità. La vita contemplativa mi ha aiutato a essere più aperta e accogliente verso i fratelli e le sorelle, ad ascoltare le loro pene, le gioie, le paure, le difficoltà che la vita porta con sé. Da questo ascolto, e dalla comunione con Dio nasce un'intensa preghiera di intercessione. Che è anche espressione di un'esperienza personale, perché stare con Dio significa conoscere meglio il fatto che Lui ci ha creati, essere attenti a un divenire umano grande - Dio ci ha fatti capaci di cose grandi - e nello stesso tempo sperimentare la fatica e a volte l'incapacità di essere fedeli alla nostra interiorità più profonda. La vi-

ta di monastero mi ha aiutata a sentirmi al cuore della Chiesa: anche Gesù ha pregato con i salmi. E poi c'è l'ascolto quotidiano della Parola di Dio. La liturgia, i sacramenti, il desiderio di migliorare sempre la propria vita nutrono la fede. Non bisogna dimenticare che la fede va coltivata».

Lei è stata anche madre superiora: cosa le ha lasciato quell'esperienza?

«Ci si prende più cura della comunità e anche dell'ambiente in cui vive. Nel 1951, quando divenni priora, cercai di migliorare la casa che era stata lasciata in disordine dai tedeschi. Rimasi in carica fino al 1957 (poi sono stata chiamata a guidare la comunità ancora dal '64 al '70). Era da poco finita la guerra ed erano tempi duri, per noi e per tutti. L'esperienza di priora ha intensificato in me fiducia e

abbandono al Signore, allo Spirito Santo, per compiere bene il mio dovere. Assieme alla mia comunità abbiamo cercato di celebrare con cura la liturgia, la preghiera, specie quella notturna: ogni notte all'una suonava la campana che ci chiamava al mattutino. Ricordo che in estate, con le finestre aperte, i giovani che passavano per il viale Vittorio Emanuele si fermavano ad ascoltare attratti dal suono dell'organo e dalle nostre voci. Come priora ho avuto contatti con tante persone, con alcune di esse ho conservato ancor oggi: di certe famiglie ho conosciuto quattro generazioni. Un'esperienza forte è stata quella di una fiducia illimitata nella divina Provvidenza, nella Madonna e in San Giuseppe. La Provvidenza mi ha sempre aiutato. Arrivava all'ultimo momento:

quando non sapevo più come fare, lei c'era e si faceva presente».

Il convento Matris Domini ha vissuto momenti difficili durante l'occupazione tedesca. Come ricorda quegli anni?

«La comunità, per non perdere il monastero, ha abitato nel reparto del Noviziato, occupando qualsiasi spazio disponibile. La vita riservava molte difficoltà allora, dovemmo, per esempio, sospendere l'alzata notturna; la serenità e la fraternità però non sono mai venute meno. Si viveva un po' nella paura per la presenza in monastero del Comando tedesco. Abbiamo però un buon ricordo dei soldati tedeschi, con noi si sono sempre dimostrati buoni (tranne quando fuggirono due prigionieri). Abbiamo imparato a bere il thé e a mangiare le carote con-

«ANCHE OGGI I GIOVANI CERCANO L'ASSOLUTO E IL SILENZIO»

■ Aspettati di tutto ma appagati da nulla, i giovani devono fare i conti con le domande di senso sulla vita. Così tornano all'essenziale con la scoperta dell'Assoluto. Sono le motivazioni delle comunità dei nove monasteri della diocesi per spiegare la tenuta o l'aumento delle entrate in chiostro. È un fenomeno in atto da tempo in Italia e in Bergamasca anche guardando gli ultimi sei anni. Tre le professioni religiose nel monastero cittadino delle Clarisse di Boccaccone. È il record diocesano per questa comunità di 21 monache, di cui 12 di un'età fra i 37 e i 46 anni, e una novizia bergamasca ventiseienne. «È parzialmente vero - sottolinea suor Chiara Gioia, 37 anni, di Sala di Calozio - che i giovani non hanno ideali, semmai mancano autentici testimoni che facciano gustare la bellezza di vivere in una società che dà tutto, ma

non ciò di cui si ha più bisogno. Così in alcune giovani si sviluppa una sete di scelte di vita radicali, trovando il compimento nella vita contemplativa». Il monastero di San Benedetto in città conta 18 monache fra i 36 e gli 87 anni e una novizia trentaseienne di Padova, con una professione religiosa. «C'è un forte desiderio di essenzialità - racconta suor Cristina Piccinini - che genera la sete di Assoluto e la donazione totale al Signore. Prima di entrare in monastero, ero più in chiesa che a casa. Però cercavo qualcosa di più forte, trovando la risposta nella clausura». Il monastero benedettino di Santa Grata in Città Alta conta 24 monache fra i 35 e gli 86 anni, con una giovane impegnata nel discernimento e una professione religiosa. «Le giovani - racconta la badessa madre Clementina Salvioni - hanno desiderio di silen-

zio, preghiera e anche di una grande famiglia religiosa con cui camminare insieme». Il monastero francescano del Terz'Ordine regolare a Montello conta 17 monache dai 40 agli 83 anni, con una postulante bergamasca trentaseienne e una professione religiosa. «Le giovani - rileva la madre vicaria Maria Elisabetta Pentesi - trovano in clausura la pace del cuore, la bellezza di servire il Signore e la comunione fraterna. La nostra è una vita impegnativa, gioiosa e affascinante». Il monastero domenicano di Azzano conta 18 monache dai 31 ai 91 anni, con una postulante bergamasca quarantasettenne e una professione religiosa. «I giovani sperimentano il vuoto della loro vita - confida suor Elisabetta Locati, di Sorisole - Sono soli, senza guide o maestri. Così si tolgono la maschera per essere

onesti con se stessi, per cercare qualcosa di forte per cui vale la pena vivere». Il monastero domenicano Matris Domini in città conta 20 monache fra i 38 e i 98 anni, con una professione solenne. «I giovani sono assetati di tutto, ma appagati da nulla - afferma la priora madre Antonella Sana - Da qui si sviluppa il desiderio dell'essenzialità e della ricerca dell'Assoluto». Il monastero francescano del Terz'Ordine regolare a Zogno conta 27 monache e una aspirante milanese quarantenne, ma nessuna professione religiosa. Nei monasteri delle Clarisse cappuccine a Capriate (18 monache) e delle Visitandine ad Alzano (8 monache) nessuna professione solenne e nessuna nuova entrata. Nonostante ciò, con speranza le monache continuano a pregare per il dono di nuove vocazioni.

Carmelo Episc

Quale ricordo di ogni Papa